

KECK G.C., KUPECKY R.M. (1995) Adopting the Hurt Child. Hope for Families With Special Needs Kids. A Guide for Parents and Professionals. NavPress, Colorado Springs

Abstract: il libro affronta la tematica dell'adozione di bambini traumatizzati, argomento relativamente 'nuovo' e poco considerato nel panorama della letteratura italiana, fornendo una vivida illustrazione delle difficoltà dei bambini alla luce degli studi su trauma e attaccamento e delle difficoltà dei genitori adottivi nell'occuparsi di bambini così difficili. Seguono moltissimi stimoli e suggerimenti su come gestire al meglio i periodi critici e promuovere un attaccamento sicuro

Parole-chiave: *adozione, abbinamento, attaccamento, trauma, genitori adottivi, disturbo reattivo dell'attaccamento, RAD, terapia, EMDR, regole, punizioni, fratelli, fallimento adottivo*

Sintesi di alcuni punti particolarmente interessanti:

- Nel tempo vi sono state profonde modificazioni nella tipologia dei bambini adottabili, che attualmente sono per la maggior parte vittime di abuso sessuale, maltrattamento o trascuratezza, esperienze traumatiche che hanno inciso profondamente sulla possibilità di instaurare un attaccamento sicuro. Inoltre sembra che negli USA molto spesso i bambini prima di 'approdare' alla loro famiglia adottiva passino attraverso numerose collocazioni in comunità o in famiglie affidatarie. Tutto ciò fa sì che spesso questi bambini abbiano un disturbo reattivo dell'attaccamento diagnosticabile secondo i criteri del DSM IV.
- E' perciò di fondamentale importanza conoscere come 'funzionino' questi bambini (funzionamento post-traumatico): comportamenti apparentemente strani o illogici hanno invece una loro ragione che dipende dal trauma subito e dalle difese che il bambino mette in atto per non entrare in contatto con vissuti intollerabili e/o per difendersi attivamente da situazioni che il bambino percepisce, proprio in ragione della sua storia, come dannose.
- E' anche fondamentale che i genitori adottivi sappiano che per quanto possano essere 'riparativi' non potranno mai, pur con tutto l'amore possibile, cancellare la drammatica storia del figlio.
- L'adozione è un processo che passa attraverso varie fasi:
 1. Selezione: periodo dedicato alle 'educazione' sul tema. Vissuti altalenanti.
 2. Abbinamento: fondamentale è che i futuri genitori adottivi possano avere tutte le informazioni disponibili sul bambino, anzi, gli AA. Raccomandano che si discutano chiaramente con i genitori anche le *ipotesi* che sono state fatte sui danni subiti dal bambino. Ciò dà ai genitori la possibilità di fare scelte consapevoli. Tuttavia va altrettanto detto che pure con tutte le informazioni possibili nessuno sarà mai in grado di prevedere quale sarà il futuro del bambino e quanto si inserirà o meno nella nuova famiglia.
 3. Conoscenza: va attivata gradualmente, usando metodi prima 'indiretti' (foto, descrizioni scritte ecc.) per passare poi all'incontro effettivo. Viene raccomandato ai genitori di aspettare a presentare il bambino ad amici e parenti e a farlo con tatto, evitando di definirlo subito "nostro figlio": bisogna aspettare i tempi del bambino, così come per essere chiamati 'mamma' e 'papà'
 4. Decisione finale: collocamento del bambino o decisione di non adottarlo. Nel primo caso gli adulti devono confrontarsi non raramente con un periodo di 'lutto' del bambino rispetto alla realtà che egli lascia.

- Comincia quindi la vita in comune. Suggestimenti:
 - Non cadere nell'errore di non essere richiedenti nei confronti del bambino all'inizio
 - Non fare al bambino lodi 'generiche' ma solo 'mirate': non dire: "Sei stato bravo negli ultimi due giorni", ma piuttosto: "Hai messo in ordine bene la tua stanza"
 - Evitare lotte per il controllo, per il potere (vincono sempre i bambini!)
 - Fare sì che il bambino non pensi che può fare qualsiasi cosa e non verrà mai mandato via, ma altrettanto non minacciarlo di cacciarlo via per qualsiasi trasgressione
 - Fare ampio uso di umorismo
 - Non dare regole che non si è certi di potere fare rispettare (meglio "non puoi fumare in mia presenza" che "non devi fumare")
 - Stabilire poche regole sensate che si è certi di riuscire a gestire e lasciare perdere tutte le altre
 - La punizione deve essere una logica conseguenza della trasgressione [cfr Kagan, su questo sito]

- Importanza di cercare di collocare i fratelli nella stessa famiglia adottiva, per preservare il più possibile legami e identità personale

- Importanza di costruire una storia del-per-con il bambino adottato, che collochi in ordine e dia senso a tutto quanto si sa delle vicende del bambino. Vengono dati molti spunti, strategie ed 'esercizi' a genitori e terapeuti su come poterlo fare. Ma l'aspetto più importante è riconoscerne l'esigenza e il valore per il bambino: l'obiettivo è mantenere identità e continuità. In teoria questo lavoro andrebbe fatto come preparazione all'adozione, ma comunque è importante farlo successivamente se non è stato possibile farlo prima, o riprenderlo quando necessario, secondo il ritmo dello sviluppo del bambino. Può essere usata la 'linea del tempo': si prepara una striscia di carta a quadretti lunga abbastanza da contenere un quadretto per ogni mese di vita del bambino, dalla nascita ai 25 anni circa e si chiede al bambino di scegliere un colore per ogni sua collocazione e di colorare ogni mese con il colore corrispondente. Ciò rende immediatamente visibile proporzioni, cambiamenti ecc. Di fianco il bambino scrive tutti gli avvenimenti significativi e le informazioni disponibili.

Importante sfruttare e ricercare attivamente qualsiasi fotografia disponibile (del bambino da neonato, da piccolo, dei genitori biologici, di persone significative, dell'ospedale dove è nato ecc ecc se non è possibile averne altre, usare almeno quelle attuali! Anche i futuri genitori adottivi possono essere invitati a preparare un album delle foto che possono immaginare interessino al bambino che accoglieranno (di loro, della futura scuola, dei vicini, degli animali delle attività preferite ecc ecc.). Un altro strumento utile può essere l'autobiografia del bambino, da comporre insieme a lui sulla base di ciò che si sa di lui e della sua storia ("il datore di cura [o il terapeuta] è responsabile di dare al bambino tutte le informazioni possibili" p. 157), cercando di fare emergere, oltre ai fatti traumatici, anche aspetti positivi. Incoraggiare il bambino a disegnare tutto ciò che ricorda.

Ricordare che le festività e le ricorrenze sono molto spesso momenti molto difficili per i bambini in adozione, (e per le famiglie adottive!), sono momenti di rimpianto e nostalgia per una vita che avrebbe dovuto essere diversa. Per affrontarle è importante riconoscere il dolore del bambino e parlare con lui di come trascorrevano quel periodo. Se si sa che nella famiglia d'origine c'erano consuetudini particolare si può pensare di mantenerle o di inserirle nella nuova famiglia (es cibo speciale)

- Terapia:
 - dare il massimo sostegno possibile ai genitori, terapeuti e genitori devono sentirsi e formare una 'squadra' in cui i genitori sono alleati e coterapeuti, *mai colpevoli!* I

comportamenti disfunzionali del figlio adottivo non sono diretti contro di loro come persone ma contro ciò che rappresentano (e si presenterebbero con qualsiasi altro genitore!) E' soprattutto la mamma a essere presa di mira (il bambino dirige verso di lei la rabbia per il 'tradimento' della madre naturale). Questo concetto, che deve essere il punto di partenza del professionista, deve essere spiegato ai genitori e fatto proprio da questi ultimi. Come dicono efficacemente gli AA. "I genitori adottivi di un bambino precedentemente abusato non sono responsabili dei problemi che il bambino ha, ma sono responsabili di fare tutto il possibile per alleviarli".

- Usare tutti i metodi possibili: holding, EMDR, Integrazione sensoriale, farmaci
- Ricordare, e spiegare ai caregiver, che i miglioramenti non sono mai acquisiti una volta per tutte in maniera stabile, ma che è normale che ci siano regressioni, per esempio la ricomparsa di comportamenti patologici. Tuttavia anche in questi momenti il bambino non torna mai completamente indietro, in un andamento a spirale che pur tornando su se stesso lo fa sempre da un punto più elevato. E' molto importante però che i genitori adottivi capiscano che il bambino ferito potrebbe non soddisfare mai le loro 'normali' aspettative: "Accettare il bambino per quello che è, piuttosto che biasimarlo per ciò che non è, è il modo più sicuro per rinforzare il suo attaccamento man mano che avanza verso l'età adulta" (p.209).

- Quando l'adozione fallisce:

- Bisogna accettare il fatto che "ci sono bambini che non possono adattarsi a una famiglia adottiva, non importa quale, così come ci sono genitori che non possono adattarsi a bambini con bisogni speciali, indipendentemente dai bambini" (p. 191). L'Autore definisce questi bambini, che sono quelli troppo spaventati dalla vicinanza affettiva, bambini in cerca di rifiuto: sono quelli che fanno di tutto per vedere confermata la propria tragica visione del mondo e delle relazioni, giocando d'anticipo per mantenere il controllo e rifiutare prima di essere rifiutati (come pensano che finirà inevitabilmente). Questi bambini fanno di tutto per rendere la vita impossibile ai genitori adottivi, raggiungendo così un duplice scopo: da un lato proteggono se stesso dal dolore di attaccarsi e poi essere rifiutati, dall'altro possono continuare a giocare il ruolo di vittima. Nel fare esempi di comportamenti distruttivi l'Autore cita il fatto di usare escrementi e provocare odori nauseanti come modo per ricreare il particolare odore tipico delle situazioni di grave trascuratezza come riattivatore di ricordi sensoriali, come modo per mantenere un 'contatto' con la famiglia di origine.
- In particolare sono le madri a essere bersagliate dagli attacchi dei bambini, per vari motivi. Innanzi tutto perché il 'tradimento' da parte della madre naturale è una ferita profondissima per questi bambini, che dirigono contro la figura materna sostitutiva la rabbia rivolta in realtà contro la madre biologica. Ma va anche considerato il fatto che spesso il sesso femminile è visto nelle situazioni drammatiche vissute da questi bambini come il più debole e attaccabile e quindi il bambino può mettere in scena un comportamento appreso, per sentirsi 'potente', proprio come tante volte ha visto fare nella famiglia di origine.
- Quando un bambino è e continua a essere gravemente lesivo nei confronti degli altri membri della famiglia adottiva, deve essere allontanato. I genitori adottivi possono o meno continuare a occuparsi di lui anche se vive altrove. Certo, per i genitori è un vero trauma, con intensi vissuti di colpa, e le risorse per aiutarli sono scarsissime.
- Il fallimento di un'adozione non vuole tuttavia dire che bambino e genitori, sulla scorta dell'esperienza appresa, non possano tentare con successo un'altra adozione.